

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

11 maggio 2025 IV domenica di Pasqua

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo Pasquale



«LE MIE
PECORE
ASCOLTANO
LA MIA VOCE
E IO
LE CONOSCO»

(Giovanni 10,27)

L'ARTE DEL CELEBRARE

Processione di ingresso

Ove possibile si svolga la processione di ingresso con la croce e le candele. Come suoi discepoli siamo in cammino dietro al Pastore grande delle pecore.

Antifona di ingresso

In Appendice è disponibile un approfondimento sull'Antifona di ingresso odierna.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

“Io le conosco” (Gv 10,27). Caratteristica di ogni pastore è conoscere ad una ad una le pecore del suo gregge perché nessuno le strappi dalla sua mano. Anche noi, piccolo gregge di questo tempo, vogliamo continuare a sentirci conosciuti e tenuti per mano, da colui che pasce con amore di padre.

Il saluto

Si può preferire la seconda formula «La grazia e la pace» (MR p. 309), oppure l'ultima formula «La pace, la carità e la fede» (MR p. 310), che utilizzano il termine «pace» e possono essere eco del saluto del Risorto agli apostoli, narrato nel Vangelo.

Il Gloria

Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

Il Credo

«In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto “degli apostoli”» (MR p. 323).

Preghiera dei fedeli

In questa Domenica, ricorrendo la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, si abbia cura di inserire una intenzione di preghiera per le vocazioni al ministero presbiterale.

Il Prefazio

Si preferisca il Prefazio Pasquale III, il quale sottolinea la tematica del sacerdozio di Cristo: «Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato» (MR p. 351).

Preghiera eucaristica

può pregare con la Preghiera Eucaristica I e inserire nel ricordo dei viventi, come segno di attenzione alle vocazioni presbiterali e alla vita consacrata, i nomi dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose nativi della parrocchia. Si ricorda che durante la Sede vacante e fino all'elezione del nuovo Sommo Pontefice nella Preghiera Eucaristica si dovrà omettere il nome del Papa.

Scambio della pace

Si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR p. 447).

Benedizione solenne e congedo

Si si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (MR p. 460).

L'ARTE DEL PREDICARE

In questa IV domenica del Tempo di Pasqua celebriamo la sessantaduesima giornata mondiale per le vocazioni. Tutta la Chiesa si riconosce come popolo chiamato dal Signore, riunito per celebrare il suo Nome, non per qualche merito o conquista, ma perché si mette al seguito del buon pastore, il pastore bello che chiama a sé le pecore, e le chiama per nome, le conosce. Nella Bibbia la conoscenza non è mai solo intellettuale ma anche intima, per questo essa risiede nella comunione d'amore di ciascuno col buon pastore, che è Cristo Signore. Ci troviamo nel capitolo 10 del Vangelo secondo Giovanni, in cui Gesù dichiara di essere il buon pastore. Si tratta di un discorso intenso, che rende percepibile, in modo quasi tangibile per la cultura antica, il suo amore.

Il pastore ama le pecore, le pecore seguono il pastore:

l'amore di Dio per ciascun credente

Attraverso l'immagine del pastore buono, i contemporanei di Gesù riuscivano a comprendere immediatamente che l'amore di Dio è specifico per ognuno. Il pastore era uno tra i lavori più diffusi nell'antichità e la cura del pastore nei confronti delle pecore toccava la sensibilità degli antichi, tanto da diventare, tra i soggetti artistici riferiti a Cristo, uno tra i più rappresentati fin dalle origini del Cristianesimo. Il breve testo del Vangelo che riceviamo oggi dalla liturgia, dunque, mostra il motivo per cui le pecore seguono il buon pastore: non per inerzia o per dovere, ma per amore. Se il pastore ama le pecore e le conosce, le pecore seguono il pastore perché sono attratte dalla cura e dall'affetto del loro pastore. Ascoltando la voce del pastore, riescono a sentire nel loro cuore l'amore che il pastore nutre per ciascuna di loro. Esse riconoscono quella voce tra mille altre, perché la voce del pastore

è la voce di colui che le ama, la voce dello Sposo, di cui si rallegra l'amico dello sposo (Gv 3,29), che annuncia la salvezza. In questa relazione, Gesù, il buon pastore, inserisce una promessa: Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno. Gesù offre alle sue amate pecore il dono della vita eterna, da cui proviene ogni speranza, perfino quella più umana. Le parole di Gesù, perciò, annunciano la verità che tutti speriamo: non possiamo temere nulla perché apparteniamo al Signore, per sempre. Egli ama le nostre vite, le salva dalla morte col suo amore misericordioso e le fa risorgere dalla morte del peccato. Il cuore che sa sperare, infatti, si rallegra e si scalda davanti alla promessa della vita eterna: non percepisce più le tensioni che lo tormentano e accoglie la pace. Per questo, in questa IV domenica del Tempo di Pasqua, nell'anno di grazia del grande Giubileo, siamo chiamati a gustare la profondità di questo amore eterno che Dio offre a ciascuno di noi.

Nella comunione dell'amore di Dio c'è tutta l'umanità:

l'amore fa nascere nuovi credenti

L'amore di Dio ci salva attraverso la custodia del pastore buono. È Lui che assicura la comunione con Dio Padre: le pecore appartengono al Padre e il Figlio le custodisce. Nessuno potrà strapparle da questa comunione d'amore in cui dimora ciascuno di noi, salvati dal suo amore, ma in cui dimorano anche tutti i figli del Padre, tutta l'umanità. La comunione con Gesù, infatti, è speranza di salvezza per qualsiasi persona che apra il cuore alla relazione con Dio. Così, nella liturgia di oggi, pregando insieme il Salmo 99, riconosciamo che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Appartenere a Lui ci assicura la pace del cuore e ci fa camminare nella speranza, senza paura. Per questo risponderemo alle parole del Salmo: Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida. Sono parole di grande gioia, perché il Signore ci chiama a vivere con Lui non

una relazione asfissiante, ma libera, aperta, in cui il cuore sperimenta la dilatazione della grazia che supera tutti i confini: geografici, etnici, ideologici, umani. È ciò che accadde a Paolo e Barnaba quando arrivarono da Perge ad Antiochia di Pisidia (At 13, 43-52) come ascoltiamo nella Prima Lettura: Paolo e Barnaba si trovavano ad Antiochia e sperimentavano le gioie di una missione feconda: molte persone che non conoscevano Dio rinascevano alla fede in Gesù e venivano battezzate. Questa fecondità della missione verso i pagani è segno evidente che l'amore di Gesù è per tutti gli uomini e le donne della terra. Anche nella seconda Lettura, tratta dal Libro dell'Apocalisse (Ap 7, 9.14-17), ascoltiamo una visione che Giovanni ha ricevuto dal Signore: vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. I salvati, i redenti, coloro che hanno accolto l'amore del pastore buono e l'hanno seguito, sono una moltitudine immensa, perché il Signore desidera la salvezza per tutti. E se Dio ha riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo, il suo amore che supera ogni barriera umana, è perché, in forza di questo amore, ogni credente sia capace di portare alla luce altri chiamati, farli rinascere a vita nuova e fare di loro nuovi servitori per il Regno di Dio. Sentiamoci chiamati, oggi, dal pastore buono, lasciamoci attirare dalla sua voce. Accogliendo nel cuore le sue parole, riceveremo l'ardore di Paolo e Barnaba, la visione di Giovanni e non saremo delusi: anche attraverso di noi, la salvezza potrà arrivare a chiunque vorrà essere salvato.

Appendice

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (Sal 32,5-6)

*Dell'amore del Signore è piena la terra;
dalla sua parola furono fatti i cieli. Alleluia.*

L'antifona d'ingresso di questa domenica, popolarmente conosciuta come quella del “Buon Pastore” per la metafora evangelica che la contrassegna in tutti e tre gli anni del Lezionario, esordisce con una prospettiva di universalità, fornita dal salmo 32/33: «*Dell'amore del Signore è piena la terra*». Tale salmo è costituito dall'intrecciarsi di tre realtà: Dio, uomo, cosmo. Il centro è Dio, a cui si orientano uomo e creato; ma, proprio per questa comune dipendenza, l'uomo resta vincolato al suo fratello e al mondo.

- La lode salmica, in questa composizione, collega il tema cosmologico con quello storico-salvifico, attraverso tre vocaboli tipici dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: la giustizia salvifica; il diritto e l'amore (*l'hesed*), il famoso termine definitorio dell'atteggiamento divino nei confronti dell'uomo, nel rapporto d'alleanza. Tuttavia, pur nella prospettiva storica, il salmista intreccia il motivo cosmico. Infatti egli dichiara che il *hesed* amoroso e gratuito di Dio “colma tutta la terra”. Si tratta di una pienezza dinamica ed energica, che dà senso e consistenza all'arco intero dell'essere. Il mondo non è un ammasso muto e caotico di frammenti e di meccanismi, è un progetto pervaso d'amore, leggibile come frutto di un disegno superiore. È così che il salmo si abbandona al canto della creazione, prima parte d'un inno che cerca di raccordare la parola creatrice, la parola provvidente e la parola storica di Dio in un unico grande arazzo, che raccoglie in sé tutto lo splendore dell'essere. Si vuole così asserire che «*l'esperienza pasquale è esperienza di un salto*

qualitativo nella storia che coinvolge nel suo dinamismo di vita l'uomo e l'intero universo. La Pasqua segna l'inizio di una nuova creazione, che in Cristo trova eterna conferma e viene per sempre liberata dalla morte e dalla caducità. La nuova creazione, riconciliata in Cristo, riceve la pienezza, che la prima non possedeva» (M. Augé).

- La convalida di simile prospettiva viene fornita dalla prima parte del brano dell'Apocalisse, dove la visione della moltitudine immensa, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua rappresenta una totalità cosmica universale, proveniente da tutti i popoli della terra. Le vesti candide simboleggiano la partecipazione alla risurrezione del Signore, di cui essi sono rivestiti in maniera personale, mentre le palme indicano partecipazione alla sua vittoria sul male e sulla morte. Costoro godono di una relazione diretta e immediata con Dio. Anche il brano di Atti - prima lettura - narra che, quando i primi destinatari della salvezza hanno infranto questa predilezione, si aprono nuove strade al Vangelo, facendo emergere in maniera chiara la prospettiva universalistica.

- Ancora, nell'antifona d'ingresso il Signore viene esaltato perché *«dalla sua parola furono fatti i cieli»*: qui si evocano il primo e il quarto giorno dei sei della creazione in Genesi 1. Con la libertà, l'efficacia e la serenità di un soffio, di un *flatus vocis*, Dio crea questa mastodontica calotta, che sono i cieli, e su di essa distribuisce lo splendore vivido delle stelle. Queste ultime sono chiamate "l'esercito dei cieli". Quella parola creatrice viene riproposta dal breve brano evangelico dell'anno C, ancora centrato sulla metafora del pastore e delle pecore, come negli altri anni. Qui l'attenzione è principalmente indirizzata alla relazione esistente tra noi, i credenti, e Gesù: *«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco»*. Riprendendo quanto già esposto nella similitudine iniziale del capitolo, Gesù sottolinea ancora che le pecore ascoltano e seguono solamente chi riconoscono come "il" pastore, perché è soltanto lui che le conosce ad una ad una e sa distinguere la condizione e le necessità di ciascuna. L'essere stati "riconosciuti", visti nel profondo, è per tutti il principio di una liberazione, di un riscatto, di una vita nuova, ed è esperienza concreta della relazione con Gesù pastore buono.

Questa conoscenza è essa stessa segno del legame tra Gesù e il Padre; egli conosce allo stesso modo in cui Dio conosce intimamente il suo popolo, vedendo al di là delle apparenze.

- L'ascolto di Cristo/pastore giustifica il riunirsi in assemblea dei credenti. Ad Antiochia di Pisidia - come si testimonia nel brano degli Atti odierno - *«tutta la città si radunò per ascoltare la Parola del Signore»*, anche se non trova degni ascoltatori, ma oppositori, che la respingono, determinando la decisione degli apostoli di dirigersi altrove. Di nuovo è istituito un parallelismo tra la vicenda di Gesù e quella dei suoi discepoli-testimoni, i quali sono chiamati come il Signore a dare la propria vita, attraverso le persecuzioni e nella diffusione del Vangelo. Ora la missione della Chiesa non è più rivolta solamente alle pecore perdute di Israele, ma ad ogni uomo e donna, a qualunque popolo appartenga. Quella parola che ha creato i cieli, cantata dall'antifona d'ingresso, possa davvero trovare, come i non credenti di allora, persone che si rallegnano e la glorificano, suscitando l'adesione sincera al Signore, che per le sue pecore dona la vita eterna, così che non vadano perdute, in quanto solide in quella relazione con il Padre e con il Figlio, intessuta pure nelle relazioni vicendevoli.